

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Tra 48 ore apertura del summit su popolazione e sviluppo
A Roma è polemica, si dimette esperto della delegazione



Al Gore operato assente dal vertice

Il vice presidente degli Stati Uniti Al Gore, che doveva guidare la delegazione Usa alla Conferenza del Cairo non potrà andarci perché convalescente dopo un intervento chirurgico. Ma il numero due della Casa Bianca alla vigilia del summit ha voluto comunque ribadire la posizione americana dalle colonne del Washington Post cercando di smorzare ancora una volta le polemiche con il Vaticano. «Crediamo che la decisione di quali siano i termini nei quali l'aborto può essere o meno accettato riguarda ogni singolo governo», ha voluto rassicurare il vice presidente americano. Intanto il presidente egiziano Hosni Mubarak ha rivolto un appello ai governi di tutti i Paesi musulmani affinché prendano parte alla Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo, dimostrando così la tolleranza dell'Islam e la sua totale estraneità al terrorismo. In un'intervista pubblicata da diversi giornali egiziani, Mubarak ha ribadito che nessuno potrà imporre programmi di azione o misure che contrastino con la religione e i valori musulmani.

Vertice Onu in nome delle donne

Tutto pronto in Egitto ma l'Italia perde pezzi

«Il pluralismo della delegazione sarà garantito dagli esperti che ne faranno parte». Così si era espresso il ministro della Famiglia Antonio Guidi nella burrascosa seduta della Commissione esteri della Camera dedicata alla Conferenza del Cairo. Ed è proprio nell'ambito dei «garanti» di questo pluralismo che viene l'ultima, clamorosa defezione: della delegazione non farà parte il professor Massimo Livi-Bacci, ordinario di Demografia all'Università di Firenze, uno dei «fiori all'occhiello», come sottolineato dal ministro degli Esteri Antonio Martino nella seduta della Commissione esteri del Senato. «Nella riunione della delegazione», spiega all'Unità il professor Livi-Bacci «si era convenuto di rendere pubblico il documento in sette punti che doveva chiarire gli orientamenti che avrebbero guidato la delegazione al Cairo». E invece... «Invece», prosegue Livi-Bacci «questo documento è rimasto segreto. Traggia lei le conclusioni...». Fonti presenti all'incontro riferiscono di una divaricazione emersa sull'atteggiamento da tenere nei confronti del documento dell'Onu. Comunque sia, la sua di conclusione, il professor Livi-Bacci l'ha già tratta: «Ho deciso di rassegnare le mie dimissioni dalla delegazione». Una clamorosa rinuncia che coglie di sorpresa i funzionari del ministero della Famiglia: «Dimissioni del professor Livi-Bacci? Veramente a noi non risulta», rispondono, un po' imbarazzati, i fun-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
zionari dell'ufficio stampa del ministero. «E il ministro Guidi?», chiediamo. «È impegnato fuori - è la risposta - e non è rintracciabile». Diversa è la posizione assunta dal professor Antonio Golini, presidente dell'Istituto per la ricerca sulla popolazione del Cnr: «In effetti», conferma il professor Golini «nel corso della riunione della delegazione abbiamo chiesto chiarimenti ai ministri che guideranno la delegazione; i chiarimenti sono venuti, per questo sarò al Cairo». Chi si dimette e chi è alla ricerca di chiarimenti: la bufera attorno alla contestatissima delegazione italiana non accenna a placarsi. Al caso Livi-Bacci se ne aggiunge un altro, relativo alla presenza nella delegazione, in qualità di consulente del ministro Guidi, dell'onorevole Fabrizio Del Noce, responsabile del settore informazione di Forza Italia. All'Unità Del Noce aveva spiegato la sua presenza in quanto, nella sua passata esperienza giornalistica, aveva seguito il Papa in diversi viaggi, «acquisendo così conoscenza di un tema, quello della pianificazione familiare, che sarà al centro della Conferenza del Cairo». Una motivazione decisamente rigettata da Giorgio Napolitano. «Nella Commissione esteri», dichiara l'ex presidente della Camera «si è da più parti chiesto che della delegazione al Cairo facessero parte anche dei parlamentari. Il presidente della Commissione

(Mirko Tremaglia, Alleanza Nazionale, ndr.), si è impegnato a sostenere questa richiesta». «Ora si apprende», prosegue Napolitano «che a parte l'onorevole Lagostena Bassi, chiamata a far parte della delegazione in qualità di presidente della Commissione pari opportunità, ne farebbe parte anche l'onorevole di Forza Italia Fabrizio Del Noce». «Ebbene», conclude l'esponente della Quercia «sarebbe assolutamente intollerabile che non fosse invece inserito nella delegazione alcun rappresentante dei gruppi parlamentari dell'opposizione. Credo che sia il presidente della Commissione che il presidente della Camera dovrebbero intervenire subito per evitare una simile manipolazione e scortecchezza». Le polemiche sulla composizione si intrecciano con quelle sui contenuti che caratterizzeranno la presenza italiana al Cairo. Ai riformatori di Marco Pannella «che tornano a chiedere un pieno sostegno al documento dell'Onu, si contrappongono il senatore di An, Riccardo Pedrizzoli. Dalla parte delle donne si schiera invece la presidente della Commissione pari opportunità, Lagostena Bassi (Forza Italia). Per ultimo, il «giallo di Palazzo Madama» dove i ministri Martino e Guidi sono dichiarati d'accordo sull'impostazione generale del Piano d'azione dell'Onu. Peccato che poche ore prima, alla Camera, gli stessi ministri avevano risposto diversamente alle analoghe sollecitazioni dei deputati.

L'ISTRUZIONE / 1

960 milioni di persone sono analfabete. Di queste, due terzi sono donne.

130 milioni di bambini non possono accedere alla scuola primaria. Di questi, 90 milioni sono donne.

PSG/Infograph

LA RICETTA ONU

- Più soldi per lo sviluppo
- Più investimenti per l'istruzione e la salute, soprattutto delle donne
- Riconoscimento dei diritti di uguaglianza delle donne
- Accesso alla pianificazione familiare per chiunque lo desideri
- Educazione sessuale per i giovani e i giovanissimi

TUTTO QUESTO

- Diminuisce la crescita della popolazione
- Migliora la qualità della vita
- Permette ai Paesi di risparmiare in termini di investimenti futuri per scuole, ospedali, posti di lavoro

PSG/Infograph

Saremo 10 miliardi Senza cibo

F. MARIOTTINI M. BUIATTI

«A pochi giorni dalla Conferenza del Cairo, la discussione sembra essersi tutta polarizzata sul problema dell'aborto da nessuno indicato come mezzo contraccettivo ma usato da papa Wojtyła come spauracchio da agitare per il lancio di una vasta e pericolosa campagna contro qualsiasi forma di pianificazione familiare. Questa polarizzazione, nei fondamentalisti, ma purtroppo anche in chi, pur giustamente, gli risponde, rischia di impedire che i problemi dell'incremento demografico e del modello di sviluppo mondiale vengano trattati insieme. E invece, come pure si era detto a Rio de Janeiro, i due problemi sono inscindibili se veramente si punta ad un miglioramento delle condizioni di vita che

«Il Programma di azione affida alla comunità internazionale il compito di raggiungere successi quantitativi in tre aree: educazione, specialmente per le ragazze; la riduzione della mortalità perinatale, infantile e materna; l'accesso universale ai servizi di pianificazione familiare e di salute riproduttiva». Così recita il primo capitolo del documento dell'Onu alla base della conferenza sulla popolazione e lo sviluppo che il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros-Ghali aprirà lunedì mattina al Cairo, alla presenza di delegati di 155 nazioni. Si prevede che saranno presenti ai lavori almeno 15.000 persone. Il documento, dicevamo, traccia con chiarezza il profilo della conferenza. E chiarisce quali saranno le strutture, le iniziative, i programmi a cui andranno i 17,5 miliardi di dollari che, da qui al 2000 (in soli cinque anni, quindi), saranno spesi ogni anno per contenere la crescita della popolazione mondiale. Questa cifra dovrà arrivare a 21 miliardi nel 2015. Diciassette miliardi e mezzo di dollari, una cifra considerevole, se paragonata al miliardo di dollari che la Conferenza sull'ambiente di Rio, due anni fa, ha deciso di destinare allo sviluppo sostenibile. Una cifra risibile, invece, se comparata al debito estero complessivo: 1.400 miliardi di dollari. In ogni caso, questo è, e su questo lo scontro sarà duro. Meno illuminato dai riflettori dei media, ma molto più decisivo per il futuro di centinaia di milioni di persone. Il documento che è alla base

IL PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE

Scuole e pillola per tutti

ROMEO BASSOLI

della conferenza del Cairo punta, infatti ad investire gran parte di questi soldi nell'educazione, la salute, l'informazione, il lavoro retribuito e la libertà di gestire la propria sessualità per le donne. Non è retorica (o non è solo retorica). Gli specialisti americani e norduropei (determinanti nella realizzazione del documento) sono convinti che sia questa l'unica strada possibile per contenere quella crescita demografica che, per i suoi tempi rapidissimi e le condizioni di ingiustizia del pianeta, rischia di travolgere proprio il Nord squassandolo con enormi ondate migratorie. Dopo aver tentato le strade più diverse, compresa quella di favorire le sterilizzazioni coatte in alcuni paesi poveri come l'India, ora infatti si scommette sull'idea che istruite, sollevate da una condizione di vera e propria schiavitù nella quale si trovano in molte parti del pianeta, spinte alla partecipazione politica, le donne si possono riappropriare del proprio corpo e della propria salute divenendo così la chiave di volta per rallentare la crescita della popolazione. E proprio su questa strategia lo scontro è tremendo, anche se velato, per ora, dalla polemica sull'a-

borto (a cui, sia detto una volta per tutte, il documento Onu dedica poche righe solo per dire che provoca mezzo milione di morti all'anno proprio là dove è illegale e insicuro. Punto e basta). Lo scontro, dicevamo, sarà duro perché la distribuzione dei 17 miliardi di dollari è legata ad alcuni principi (15 per la precisione) elencati nel secondo capitolo del documento. Principi che parlano di diritti umani, della centralità degli individui, di uguaglianza dei sessi e di estensione del potere per le donne, di matrimonio consensuale; di «servizi pubblici adeguati» per gli immigrati e le loro famiglie; di rifiuto della coercizione nei programmi di salute riproduttiva (e su questa frase non esiste l'accordo tra tutte le nazioni). Dai principi all'azione. L'Onu sostiene che «un miliardo di persone vive in condizioni di povertà» e che «gli sforzi per limitare la crescita della popolazione, ridurre la povertà, favorire il progresso economico, migliorare la protezione ambientale, ridurre i livelli di produzione e consumo insostenibili, si sostengono reciprocamente». E si prevede una serie di «azioni» nella direzione definita dalla con-

ferenza di Rio: trasferimento di tecnologie, sviluppo di produzioni e consumi che non distruggano l'ambiente, ma soprattutto educazione. Educazione e informazione sessuale per i ragazzini di strada di Rio, per le bambine thailandesi a rischio prostituzione, per le giovani africane. Per tutte coloro che rischiano di «cadere nella guerra delle donne» come dicono nel Mali quando una donna muore di parto o di aborto. Il quarto capitolo del documento dell'Onu propone poi azioni per garantire l'eguaglianza tra i sessi nella partecipazione alla vita politica, la realizzazione dei diritti delle donne, per eliminare tutte «le pratiche discriminatorie relative all'occupazione femminile, quali i test sull'uso di contraccettivi e sulla gravidanza». Ma è nel quinto, nel sesto e nel settimo capitolo del documento che si trovano i passi più delicati, quelli su cui la battaglia delle religioni «monoteiste» si è scatenata. Qui infatti, da un lato si afferma che occorre considerare le «diverse forme di famiglia» che si sono venute a creare. Il Vaticano e l'Islam vi hanno voluto leggere la «legalizzazione» delle unioni omosessuali

e, come afferma il delegato iraniano, «del sesso fuori dal matrimonio». Il documento chiede in effetti che siano riconosciute e aiutate le diverse forme di famiglia ed è chiaro che non si riferisce tanto a qualche migliaio di coppie omosessuali ma a quei milioni di donne povere e sole che si trovano a tirare la vita con i denti per poter allevare, senza l'aiuto di un compagno o un marito, i propri figli. Nel sesto capitolo, poi, si afferma la necessità dell'accesso dei giovanissimi all'informazione sessuale, anche nel rispetto della loro privacy. Mentre nel settimo si sostiene che occorre «aiutare le coppie e gli individui a scegliere e raggiungere i propri obiettivi riproduttivi»: «prevenire le gravidanze non volute e ridurre l'incidenza delle gravidanze ad alto rischio», «aumentare la qualità dei servizi di pianificazione familiare». Queste affermazioni sono precedute da un panorama che non lascia dubbi: «I moderni mezzi di pianificazione rimangono inaccessibili per circa 350 milioni di coppie nel mondo... e inoltre almeno altri 120 milioni di donne potrebbero accedere alla pianificazione familiare se fosse possibile per loro avere le informazioni e i servizi necessari». Insomma, la spinta all'informazione su contraccezione e sessualità è sicura, all'investimento in servizi sociali, alla lotta alla povertà è il centro dell'iniziativa Onu, ma è anche il suo impegno più contestato, in un mondo dove il sesso è ancora uno strumento di potere familiare e religioso.

non sia limitato a settori sempre più ristretti della umanità. Certo, il controllo della nascita è un obiettivo da cui non si può comunque prescindere se è vero, come ci dice il rapporto della competente Agenzia delle Nazioni Unite (Unfpa) che ha innescato il contenzioso, che, a questo ritmo, la popolazione del pianeta nel 2050 potrà oscillare tra un minimo di 10 ed un massimo di 13 miliardi di individui. Senza contare che questo incremento sarà in gran parte concentrato nelle regioni più povere del mondo (Asia, Africa, America Latina) e porterà alla esplosione di veri e propri mostri urbani (per il 2000 le previsioni sono di 25 milioni per Mexico City, 22 per S. Paolo, 17 per Shanghai ecc.). Tuttavia, come del resto è scritto nella stessa Conferenza del Cairo, il problema della sopravvivenza degli esseri umani che ci sono e che verranno è intimamente legato a quelli della qualità della vita complessiva e del modello di sviluppo per almeno due ordini di ragioni. Innanzitutto, la pianificazione familiare grazie alla quale i paesi sviluppati ma anche molti di quelli in via di sviluppo hanno ridotto il tasso di natalità ha avuto successo solo dove sono stati diffusi i moderni contraccettivi ed in presenza di livelli di istruzione e comunicazione di massa relativamente elevati. In secondo luogo non si può dimenticare che l'incremento demografico sta procedendo di pari passo con la distruzione delle risorse e quindi con l'abbassamento del numero di abitanti «sostenibili» del nostro pianeta. Non meraviglia che la produzione di cereali pro capite tenda a scendere nonostante i progressi tecnici se si pensa che entro i prossimi 50 anni i terreni coltivabili dei paesi in via di sviluppo saranno ridotti a 0,11 ettari per individuo (nei paesi industrializzati sono 0,55 pro capite) e che negli anni 80 i terreni africani hanno perduto, per la dissennata politica agricola, per la salinizzazione e per altri fattori almeno in notevole parte legati alle attività produttive, il 40% del potenziale produttivo mentre quelli asiatici ne perdevano il 27%. O se si considera che già adesso, secondo il World Watch Institute, 26 paesi che ospitano 232 milioni di persone non hanno acqua sufficiente e che di questo passo, nel 2025 molte nazioni avranno meno dei 1000 metri cubi per persona necessari per la semplice sopravvivenza. Del resto, l'importanza del problema risorse è sottolineato dal fatto che alcuni paesi dotati di governi attenti e di forze produttive lungimiranti come gli Stati Uniti, il Giappone, la ex Germania occidentale vanno riducendo da anni il consumo di acqua mentre aumentano la produzione industriale (nei paesi industrializzati il consumo di acqua delle industrie è il 50-80% del totale) e gran parte dei paesi sviluppati sta ristrutturando rapidamente la produzione agricola. In Europa ad esempio, la nuova politica agricola (P.A.C.) ha abbandonato il sistema di incentivazione delle produzioni in base alla quantità spostando gli investimenti a favore di chi recupera le risorse, produce meno ma a più alto livello qualitativo, diminuisce l'impatto chimico ed energetico.